

ostinazione in una vostra idea, la quale potrebbe esser buona, ma non gode certo di quell'*opportunità*; che i democratici torinesi hanno tanto derisa? — Voi, che adesso indugiate a prendere un partito, forse perchè vi sentite debole e mal fermo sul vostro scanno di ministro, sareste fortissimo se domani aveste il coraggio di smettere il finto linguaggio che ci arrecò tanto danno, e pronunciaste chiaro ed alto in faccia all'Italia ed all'Europa queste parole: « Il Piemonte non è avvilito dall'infelice esito d'una guerra mal condotta. Esso si sente forte tuttavia e mette a disposizione dell'Italia uomini, armi e sostanze. Facciano altrettanto gli Italiani delle altre provincie. Mettiamo tutto per la salute della Patria; e quelli che si oppongono alla di lei redenzione, principi, governi, od individui, sono nemici nostri. L'ordinamento politico della penisola sarà stabilito a guerra finita dai rappresentanti della Nazione. ». Se voi, o Gioberti, lasciando stare Gaeta, Napoli, Bruxelles e la vana ombra del Regno dell'alta Italia, pronunciaste queste parole e faceste atti conseguenti ad esse, tornereste di nuovo a portare la bandiera dell'italiano risorgimento e salvereste la Nazione. Tutti i veri Italiani, che vogliono prima di tutto e ad ogni costo l'indipendenza nazionale, senza cui tutto il resto è menzogna, starebbero per voi. Ogni partito verrebbe soffocato dinanzi al volere della Nazione e voi potreste ancora salvare il trono ai principi, che vi stanno a cuore, ma ai quali non vorrete già sacrificare l'Italia, la Patria vostra, per la quale patiste ed operaste e che vi rese onore. Ma se voi, per un gretto incaponimento da letterato preferite di tenervi a quel vostro concetto, ora che tante cose mutano e che nasce una rivoluzione al giorno, porterete nel nuovo esilio in cui l'Austria costringerà Carlo Alberto, per sua umiliazione, a mandarvi, il rimorso di avere tradito per debolezza e per vanità la causa nazionale.

3 Febbraio.

CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

Il Circolo Italiano si occupava nelle sere trascorse della ricerca sul numero dei deputati che dovrebbero esser inviati da Venezia alla Costituente Italiana in Roma.

Questa questione veniva promossa dal vice-presidente Varè, il qual sostenne che Venezia come rappresentante morale delle provincie Lombardo-Venete occupate dal nemico dovrebbe mandarvi un numero di deputati che in qualche guisa corrispondesse a questa sua morale rappresentanza. La discussione si prolungò per quattro sere, e fece svolgere la questione sotto tutte le forme.

Considerato il diritto di quelle provincie a quella rappresentanza, pareva a taluno che questa non potesse assistere al primo stadio della Costituente, appunto perchè il fatto dell'occupazione rendeva impossibile la elezione di quei rappresentanti per libero e universal suffragio di quegli abitanti; altri invece ritenevano che questa tal qual rappresentanza dovesse essere eletta dal corpo dell'emigrazione Lombardo-Veneta, alla